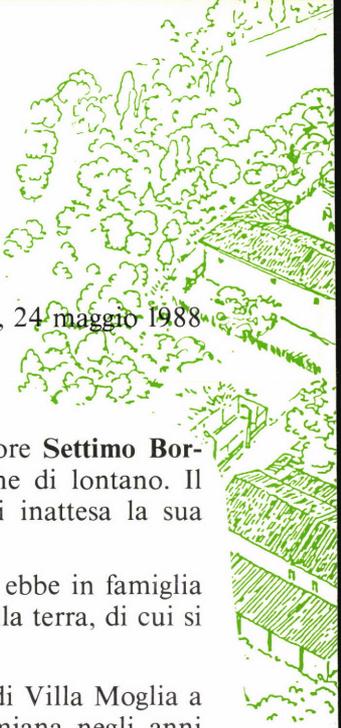


BORDIGNON SETTIMO

*salesiano
coadiutore*



Colle don Bosco, 24 maggio 1988

Carissimi confratelli,

La notizia della scomparsa del nostro confratello coadiutore **Settimo Bordignon** ha colto di sorpresa noi e molti dei suoi amici anche di lontano. Il decorso della sua malattia è stato lungo, ma rapida e quasi inattesa la sua conclusione.

Nato a Bessica di Loria (TV) 67 anni fa, ultimo di 11 figli ebbe in famiglia una forte educazione cristiana e un grande amore al lavoro della terra, di cui si è sempre vantato.

Dopo l'aspirantato di Cumiana (TO), entrò nel noviziato di Villa Moglia a 17 anni, quindi compì il triennio di perfezionamento a Cumiana negli anni 1938-1941. Giunse poi in questa casa del Colle, dove nel 1944 fece la professione perpetua. Qui « piantò le radici come albero rigoglioso nutrito da linfa abbondante », disse l'Ispettore don Angelo Viganò presiedendo la celebrazione delle esequie. E mi piace qui riportare il suo bellissimo *pensiero*:

« Il salesiano coadiutore Settimo Bordignon, quando rivoltava con l'aratro le zolle di questa collina, o quando falciava l'erba e mieteva il grano o portava il bestiame al pascolo, sentiva di continuare il lavoro del papà di don Bosco; e quando più tardi ricevette l'incarico di comperare ad uno ad uno i fazzoletti di terra in cui era suddivisa la collina e perciò si dava da fare con sollecitudine e zelo per dare una casa e una chiesa di grandiose proporzioni alla nuova famiglia dei Bosco divenuta la famiglia spirituale dei Salesiani, egli lavorò per il compimento di un desiderio racchiuso nelle promesse dei sogni.

Questa sua occupazione di lavoratore della terra durò per 22 anni, finché giunse il momento del cambiamento, dovuto alle tecniche agricole che esigevano impostazioni nuove, alla scuola italiana che poneva all'insegnamento basi nuove, e alle modifiche dell'organizzazione salesiana che richiedeva cambi di prospettiva nel curriculum di formazione dei giovani confratelli.

Lasciare la terra gli costò non poca fatica: ma c'erano da fare i grandi lavori del Colle: la casa, le strade, l'istituto, la palestra, i piazzali e poi il tempio. Così divenne per diversi anni "costruttore", o meglio: la presenza salesiana nella direzione dei lavori ».

Coloro che l'hanno visto e seguito in quegli anni sono concordi nell'applicare alla sua attività ciò che viene raccomandato nelle Costituzioni: aveva « il senso del concreto » (c. 19), mostrava « spirito di iniziativa » curava costantemente « di far bene ogni cosa con semplicità e misura » (c. 18).



Questa opera svolta con indefessa fedeltà gli meritò alla fine il titolo di « cavaliere pro Ecclesia et Pontifice ». Come si suole in queste circostanze, si fece un po' di festa attorno alla sua persona, rimasta umile in tanta gloria. Stupì in quella circostanza la semplicità e il genuino entusiasmo con cui uscì in quella espressione che rimase storica: « Non a me, ma per la Congregazione anche cento croci! ».

Un'altra delle caratteristiche che hanno dominato la sua vita religiosa fu la sua preoccupazione per le vocazioni. Specie negli anni giovanili, le sue visite ai parenti erano marcate da quest'ansia apostolica, e spesso tornava alla comunità portando con sé dei ragazzi entusiasti dalla sua parola e dal suo esempio per la vita salesiana. E non si accontentava di aver condotto le pecorelle all'ovile: le curava all'interno per sostenere la loro fedeltà e le esortava particolarmente nei momenti difficili. « Quanti missionari – ricorda ancora l'ispettore don Viganò – oggi esperti in agricoltura nei paesi del terzo mondo nel far fiorire le terre della fame, ricordano gli insegnamenti professionali ricevuti da lui nella scuola agraria del Colle e seguendo il suo stile praticano il sistema preventivo, tipicamente salesiano, con amorevole carità e con attenzione a Dio! ».

Ma venne anche il tempo in cui dovette fare i conti con le sue forze e con la salute che, lentamente ma inesorabilmente, andava deperendo. Ebbe un primo crollo durante la costruzione della palestra. Si riprese ma si trascurò e fu colpito da un secondo infarto. Ormai era tempo di ridursi al riposo, o almeno a diminuire di molto il ritmo dell'attività. Il primario cardiologo espresse il suo parere in tre punti ben chiari:

« Primo: lei ha una forte carica religiosa: se ne serva subito.

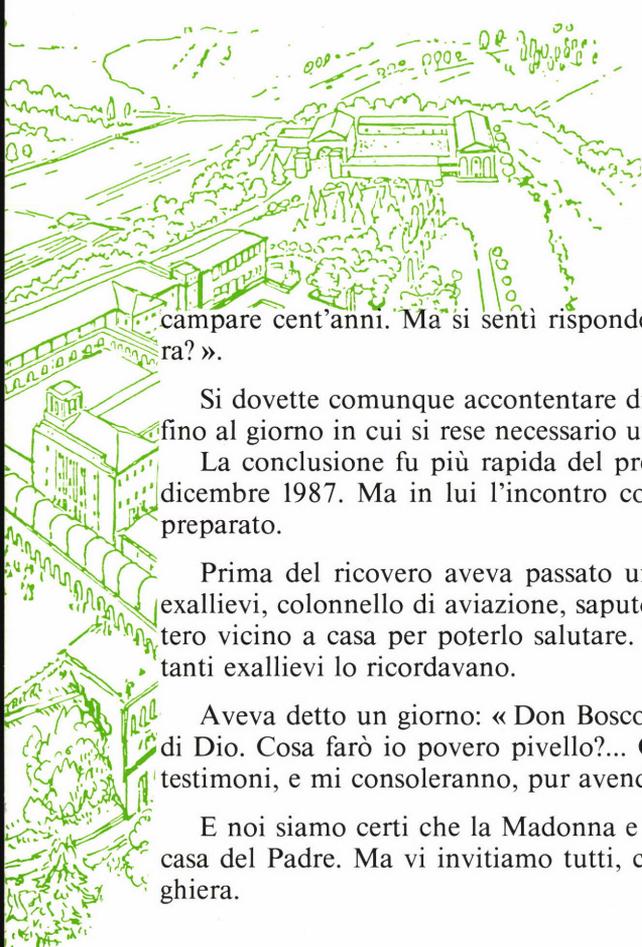
Secondo: lei ha dato tutto al lavoro e il lavoro non ha più nulla da chiedere a Lei.

Terzo: d'ora in poi le preoccupazioni non fanno più per Lei ».

Settimo ponderò bene bene i tre punti e scrisse all'Ispettore:

« Spero che il professore per il secondo e il terzo punto si sia sbagliato: un salesiano non ha mai lavorato troppo e si ritiene esente dal lavoro solo alla morte ».

Il professore invece dava molta importanza alla sua diagnosi e riteneva che il nostro confratello, se si fosse attenuto ai famosi tre punti, avrebbe potuto



campare cent'anni. Ma si sentì rispondere: « A che vale la vita se non si lavora? ».

Si dovette comunque accontentare di piccoli lavori, ma li fece fino alla fine; fino al giorno in cui si rese necessario un urgente ricovero in ospedale.

La conclusione fu più rapida del previsto: fu il pomeriggio di mercoledì 16 dicembre 1987. Ma in lui l'incontro col Padre era da tempo, anzi da sempre preparato.

Prima del ricovero aveva passato un breve periodo in famiglia. Uno degli exallievi, colonnello di aviazione, saputo a casa e malato, atterrò con l'elicottero vicino a casa per poterlo salutare. Un esempio dell'affetto con cui tanti e tanti exallievi lo ricordavano.

Aveva detto un giorno: « Don Bosco e Don Rua ebbero timore del giudizio di Dio. Cosa farò io povero pivello?... Chiamerò la Madonna e Don Bosco da testimoni, e mi consoleranno, pur avendo io fatto molti sbagli ».

E noi siamo certi che la Madonna e Don Bosco l'hanno già introdotto nella casa del Padre. Ma vi invitiamo tutti, cari confratelli, a unirvi alla nostra preghiera.

*Don Aldo Barotto
e comunità salesiana*